



In un momento di particolare sensibilità ed attenzione al problema razziale e al diverso, vale la pena rivedere questo classico agrodolce di Ettore Scola che ci riporta ad una visione pregiudizievole del terzo mondo che l'uomo occidentale aveva e in parte continua ad avere. Dissacratorio ed esilarante, il film dal titolo chilometrico è scandito "on the road" da un'ironia tipicamente italiana, in quella terra d'Africa da vacanza esotica ma molto diversa nella dura realtà. Un mondo tanto vicino fisicamente quanto irraggiungibile nella sua antica e reale essenza.

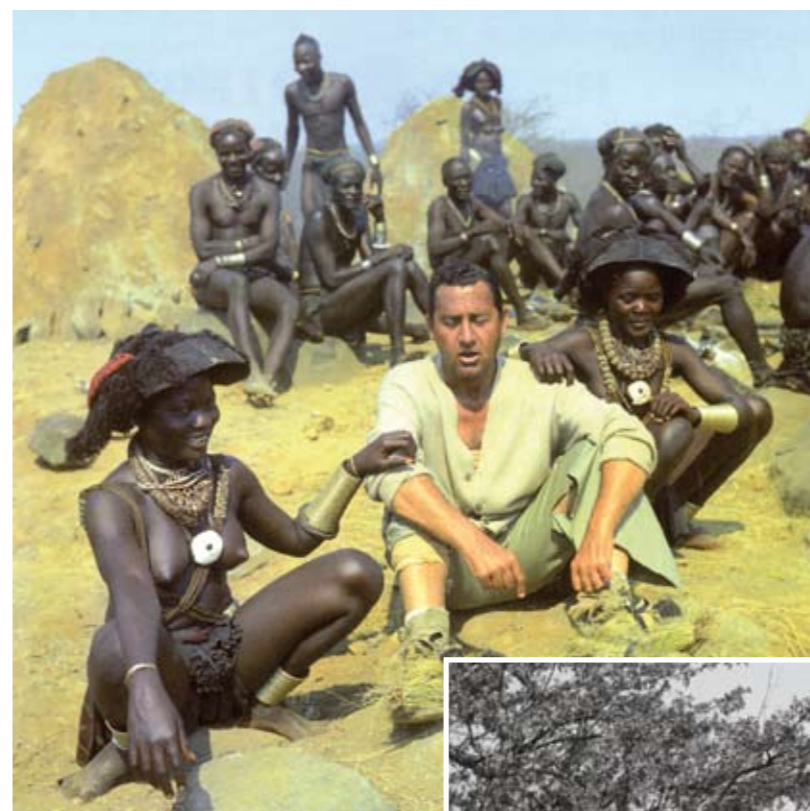
CINEMA CULT

di Germano Barban ... germanobarban@virgilio.it

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI A RITROVARE L'AMICO MISTERIOSAMENTE SCOMPARSO IN AFRICA?

Fausto Di Salvio (Alberto Sordi), ricco editore romano, approfitta della scomparsa del cognato Titino (Nino Manfredi) in terra d'Africa per tentare di sfuggire all'alienazione che intrappola la sua vita di benestante. Trascinandosi dietro il suo riluttante segretario, il ragioniere Palmarini (Bernard Blier), parte per l'Africa alla ricerca del cognato di cui seguirà le tracce. Scoprirà man mano le molteplici identità rivestite da Titino nel suo viaggio allo scopo di raggirare nobildonne pazze, missionari creduloni e per truffare mercanti d'armi, sino a scomparire inghiottito nel nulla della sterminata savana africana. Dopo numerose peripezie e colpi di scena, i due finiscono prigionieri in un villaggio dove scoprono che Titino

è diventato lo stregone di una popolazione indigena. Di Salvio, che nel corso del lungo viaggio ha maturato la convinzione che il cognato sia un emerito farabutto che da "buon italiano" ha bruciato mezz'Africa, scoprirà invece il vero motivo per cui il cognato ha avuto il coraggio e la forza di abbandonare la ricca ma vuota e monotona vita occidentale, cosa che forse in cuor suo desidererebbe fare anche lui. Alla fine, i tre si ritrovano sulla nave che sta per riportarli in Italia ma Titino si tufferà in acqua per ritornare alla sua tribù e Fausto avrà l'istinto di seguirlo. Sarà la voce del ragioniere Palmarini: "Dottore, che fa,



si vuole buttare anche lei?" che lo riporterà rassegnato alla realtà.

Da tempo Ettore Scola rimuginava su questo progetto, affascinato dall'aspetto decadente del post colonialismo e dal rapporto dell'uomo occidentale nei confronti del terzo mondo, infarcito di luoghi comuni e pregiudizi, quasi che l'occupazione secolare di questi territori non abbia insegnato nulla. Con la preziosa collaborazione degli storici autori Age & Scarpelli (Agenore Incrocci e Furio Scarpelli), il regista confeziona una sceneggiatura dinamica ed equilibrata su un tema conflittuale che però non viene meno all'obiettivo principale del film: divertire e, perché no, suscitare qualche interrogativo sullo spinoso tema dei due mondi diametralmente opposti; l'uno (il nostro), arrogante ed artificioso, l'altro, antico e fatalista e la cui semplicità di vita non riesce ad essere ancora corrotta dal progresso, mettendo in crisi anche il più implacabile e navigato avventuriero. Per contro, l'accoppiata Sordi-Blier, espressione della comica goffaggine degli italiani all'estero, rappresenta il



meglio e il peggio del carattere di un'epoca con una visione dapprima ingenua e incantata, poi disillusa, ma con il merito di trasformarsi progressivamente in una presa di coscienza dell'esistenza di altre culture. Fausto Di Salvio vorrebbe calarsi nel contesto africano con obiettività, i suoi sforzi in questo senso sono ammirevoli, ma la sua ipocrisia di fondo gli impedisce di staccarsi da quella superiorità che è convinto di avere. Le difficoltà africane contribuiranno a plasmare diversamente

il suo modo di vedere e Di Salvio uscirà dall'esperienza rinnovato, anche se non avrà il coraggio di ribellarsi completamente al suo mondo come ha fatto Titino: con negli occhi la girandola di immagini dei grandi spazi e dalla gente d'Africa, con cui si conclude il film, ritornerà alla sua "prigione dorata". La storia e i personaggi tratteggiati da Scola richiamano ai classici della letteratura avventurosa e le citazioni sono volutamente esplicite in questo senso, proprio per rimarcare ironicamente il confronto tra due opposti mondi che la tradizione ha in parte falsificato, consegnandoci un'immagine dell'Africa, esotica e romantica.

Il personaggio interpretato da Sordi è un classico prodotto del capitalismo occidentale, stereotipo di chi è sprezzante verso il mondo e crede di saperla lunga su tutto: "ormai ho le idee chiare" continua a dire per tutto il film, mentre in realtà non sa nulla e inevitabilmente si scontra con una realtà che di tutto è fatta tranne che dei nostri pregiudizi, delle nostre idee e dei nostri sogni. Denso di retorica, il film è costellato di buonismo (e cinismo) a buon mercato, ma gli episodi e i siparietti comici